

INCIPIIT

Le carte e i torchi di Pettiroso

Pubblichiamo l'incipit del nuovo romanzo del nostro collaboratore Giuseppe Lupo Viaggiatori di nuvole, appena pubblicato da Marsilio (pagg. 240, € 18,00).

di **Giuseppe Lupo**

È da poco passato mezzogiorno e su Venezia soffia la tramontana. Le porte cigolano, si rompono i vetri, ai moli si spezzano le corde e le barche urtano contro le banchine. Il calendario segna la data del 18 ottobre 1499. Non si è mai visto un vento così forte, dicono gli indovini di Cannaregio. Finora il tempo si è mantenuto mite, sulle altane dei palazzi le donne uscivano a godersi il sole e a sbiondare i capelli, l'acqua è rimasta per settimane a dondolare nei canali. Adesso si farà crespata e torbida, forse inonderà le strade e le alghe finiranno per aggrapparsi ai pali degli imbarcaderi.

Nella stamperia di Erasmo Van Graan i fogli volano per aria e i torchi devono fermarsi perché entra polvere. Van Graan ha già sprangato le finestre e si avvicina al bancone. È in cerca di Zosimo Aleppo che ha le mani imbrattate d'inchiostro. Non dice niente, solo gli fa cenno di seguirlo in uno stanzone con gli scudi alle pareti e i divani di stoffe fiamminghe, la camera di rappresentanza, l'unica sempre in ordine, dove riceve i segretari delle famiglie ricche e contratta il costo della carta.

«Xe gionto lo tiempo de mieterte in groppa a lo cavallo» gli annuncia. Van Graan veste braghe da manovale mentre stampa i libri, ha gli zigomi color vinaccia, estate e inverno, e gli occhi sono di un cielo senza tempeste. Viene dalle Fiandre, si porta addosso il profumo della sua terra piena di pozzanghere e, quando fa il misterioso, acciglia lo sguardo, tossisce per l'imbarazzo, recita un proverbio che mescola parole di molti popoli: «Se a casa arriba lo vento, kakà pistèua a omnibus tormiento».

Che lingua ingarbugliata parla quest'uomo. Zosimo capisce e non capisce. Cosa sia *kakà pistèua* non è mai riuscito a spiegarselo, forse è una bestemmia, forse uno scongiuro. Però si pulisce le mani e gli va dietro, calpesta piano piano le sue orme. Sa che quando Van Graan si comporta a quel modo una stagione di meraviglie o di guai sta per bussare alle porte.

«Ha venido da Milano un omo de sienza» spiega Van Graan e lo fa in un groviglio di fiato e sospiri che mette soggezione solo a sentirlo. Il forestiero si chiama Lionardo, gli ha srotolato sotto gli occhi disegni di bombarde e macchine da guerra, tavole anatomiche di braccia e clavicole senza vita, fazzoletti di cartapeccora ornati di tordi e colombi. «Filio de lo demonio» aggiunge, ma quasi si pente di aver detto troppo. Poi, con l'urgenza di chi vuole liberarsi da un peso che ha sullo stomaco, strappa le lenti dal naso e si mette a parlare di un chierico che nasconde in bisaccia un fascio di carte importanti, un libro d'invenzioni o un catalogo di sogni, chissà che altro, da cui non si separa nemmeno quando dorme. Non si conosce il nome, lo chiamano Pettiroso ed è stato visto in uno dei magnifici palazzi di Milano, però non è sicuro che viva ancora in quelle stanze perché in città è passata la guerra e Ludovico il Moro si è dato alla fuga.

«Tiene lo naso a beco de civeta, le orecchie de cirasa». Sono state queste le ultime parole di messer Lionardo e Van Graan le ha imparate a memoria: naso a becco di civetta, orecchie color ciliegia. Non aggiunge altro. Messer Lionardo è stato avaro d'informazioni con lui, andava di fretta, doveva partire per la Francia. Se Zosimo sarà bravo a portargli i fogli del chierico Pettiroso belli e pronti per i torchi, gli mancheranno i sacchi dove mettere il denaro. È la prima volta che arriva a tanta confidenza e Zosimo guarda preoccupato: se fosse il destino a tendergli un tranello? Quanti sono i veneziani partiti a caccia di avventure e finiti a marcire in fondo alle galere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

